

L'OFFICINA PROFUMO-FARMACEUTICA DI SANTA MARIA NOVELLA A FIRENZE: LA SUA STORIA, LA SUA FORTUNA

Giovanni Cipriani e Eugenio Alphantery

L'attività farmaceutica, nel complesso di Santa Maria Novella, prese forma poco dopo il 1221, anno dell'arrivo dei Domenicani a Firenze e della scelta di quell'area, dove sorgeva la piccola chiesa di Santa Maria delle Vigne, come sede della nuova comunità religiosa. L'Ordine prevedeva esplicitamente la cura dei confratelli malati e, facendo tesoro dei *Commenti* del Beato Umberto de Romanis alla *Regola*, come ben sottolinea Sandra Giovannini, si può dedurre «che l'organizzazione dell'infermeria prevedesse una suddivisione di ruoli... Nei conventi, ad esempio, vi era generalmente un frate specialista in salassi, il *minutor*... Vi era anche un frate erborista, preposto alla raccolta delle erbe officinali coltivate negli orti, chiamati appunto dei Semplici, di solito adiacenti all'infermeria. Egli aveva il compito di essiccarle, o di distillarle con particolari procedimenti e conservarle nei vasi per utilizzarle successivamente nella preparazione dei Composti, oppure usarle singolarmente per le loro virtù terapeutiche in decotti, tisane e in molte altre maniere. In queste infermerie conventuali il *custos infirmorum* era, quindi, un esperto di medicina e di farmaci»⁽¹⁾.

Il *Necrologio* del convento lo conferma esplicitamente poiché alla metà del XIII secolo vengono ricordati alcuni religiosi dediti all'assistenza dei confratelli infermi ed alla preparazione dei farmaci⁽²⁾. Tale attività era di stretto uso interno ma, per eventi eccezionali, le porte del sacro edificio si aprivano generosamente, come nel caso della drammatica pestilenza del 1348 che colpì con durezza l'intera città, quasi dimezzandone gli abitanti⁽³⁾. Fino al 1457 non vi era, però, all'interno del convento, un locale adibito in modo specifico a spezieria, poiché viene sempre precisato, come luogo di vendita e di preparazione dei farmaci, solo l'infermeria. Nel 1508 viene invece ricordata con chiarezza una piccola spezieria, che avrà sicuramente svolto un ruolo prezioso nella drammatica pestilenza del 1527, così ben narrata da Benedetto Varchi nella sua densa *Storia Fiorentina*⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ S. GIOVANNINI, *La farmacia di Santa Maria Novella dalle origini al XVII secolo*, in G. MANCINI, *L'Officina Profumo-farmaceutica di Santa Maria Novella in Firenze. Sette secoli di storia e di arte*, Roma, Chitarrini, 1994, pp. 14-15.

⁽²⁾ Cfr. S. ORLANDI, *Necrologio di Santa Maria Novella (1235-1504)*, Firenze, Olschki, 1955, vol. I, pp. 5-6, *Obitus* n. 30, n. 51, n. 64.

⁽³⁾ Si calcola infatti che la popolazione di Firenze sia passata da circa 90.000 unità a 50.000.

⁽⁴⁾ Cfr. B. VARCHI, *Storia Fiorentina con aggiunte e correzioni tratte dagli autografi*, A cura di L. Arbib, Firenze Società Editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, 1838-1841, vol. I, lib. VII, pp. 464-472. Si veda in proposito G. CIPRIANI, *La peste del 1527 fra Roma e Firenze. Documenti e testimonianze*, in *Società Italiana di Storia della Medicina. Atti del XLI Congresso Nazionale, Mesagne 2001*, A cura di A. E. Distante e M. L. Portulano Scoditti, Manduria, Giordano, 2002, pp. 71-80.



Farmacia di S. M. Novella Interno.

Molti, illudendosi di salvarsi in quei terribili momenti, «facevano diligentissime guardie, perciocché, oltreché non comunicavano insieme, stavano anco nel favellarsi discosto l'un dall'altro ... non uscivano di casa se non al tardi e pasciuti, portavano in mano palle di paste odorifere, ... quasi a ogni passo fiutandole per confortare, secondoché essi dicevano, il cerebro, ma la virtù era perché l'aria non trapassasse pura e senza, per cotal mezzo alterarsi, al polmone. Usavano molti, ogni mattina, anzi si levassero dal letto, o pigliare un poco d'utriaca⁽⁵⁾ per bocca, o fregarsene alquanto, stropicciando sul petto d'intorno alla poppa manca, o altre cose salutifere, loro, da i lor medici ordinate, i quali medici, però, furono dei primi che si partissero, in cambio dei

quali medicavano fabbri, maniscalchi, battilani, ciabattini e altre cotali vilissime generazioni d'uomini e alcuna volta di femmine, con ingordi e disonesti salari»⁽⁶⁾.

Notizie più precise sulla spezieria di Santa Maria Novella si hanno nel 1542, grazie alla *Cronica Minuta* di Padre Borghigiani, che cita esplicitamente il «primo Libro di Entrata e di Uscita»⁽⁷⁾ della officina, allora tenuta da un secolare. Dunque, a questa data, i frati avevano non solo dei locali ad uso di farmacia, ma quest'ultima godeva di amministrazione autonoma, separata da quella del convento. Come sottolinea Sandra Giovannini: «Alla luce di tutto ciò, il 1542 si può considerare effettivamente la data ufficiale dell'apertura della farmacia conventuale di Santa Maria Novella»⁽⁸⁾ e si deve dar rilievo al fatto che alla sua direzione vi fosse uno speciale laico, in grado di assumersi precise responsabilità, di fronte alla legge, per gli eventuali effetti negativi dei medicamenti preparati e venduti alla popolazione.

⁽⁵⁾ Antico nome della teriaca.

⁽⁶⁾ VARCHI, *Storia fiorentina*, cit., vol. I, lib. VII, p. 466.

⁽⁷⁾ ARCHIVIO del CONVENTO di SANTA MARIA NOVELLA, FIRENZE (A.C.S.M.N.F.), V. BORGHIGIANI, *Cronica Minuta*, vol. III, c. 300.

⁽⁸⁾ GIOVANNINI, *La farmacia*, cit., p. 21.

La spezieria fu ampliata e ristrutturata fra il settembre 1590 ed il settembre 1591. I Libri di Entrata e di Uscita del convento ne forniscono l'esatta testimonianza⁽⁹⁾. Sotto la supervisione di Fra' Vincenzo Maria furono eseguite opere di muratura e vennero impiegati successivamente imbianchini, falegnami e fabbri, per conferire all'ambiente una particolare dignità. Compare in questo momento anche il nome del primo frate speciale, Fra' Antonino, che ebbe il denaro necessario per provvedere all'acquisto di un nuovo corredo, composto da vasi policromi di Montelupo Fiorentino, ottoni, pestelli e "boccie" in vetro, realizzate a Pontorme, presso Empoli.

Molte cose stavano però cambiando, sotto il profilo normativo, per effetto dell'applicazione dei decreti del Concilio di Trento. L'attività terapeutica degli Ordini Regolari fu, infatti, rigidamente disciplinata e, nel 1602, fu stabilito che i farmaci presenti in strutture conventuali dovessero essere utilizzati solo per ecclesiastici, nel ristretto ambito di ogni Ordine. «Regulares non possunt aromataria tenere, nisi pro se ipsis»⁽¹⁰⁾. Solo in via eccezionale fu concesso a monache e frati di vendere farmaci a prezzo ridotto ai poveri, solo ai poveri, per carità cristiana e per rinnovare i materiali presenti nei loro laboratori, in modo che non perdessero di efficacia con il trascorrere del tempo. «Permitti tamen potest regularibus et monialibus, praesertim pauperibus, vendere medicinalia suae aromatariae, renovandi gratia, maxime pretiis moderatis»⁽¹¹⁾. Ogni fine di lucro doveva, dunque, esser bandito dalle spezierie conventuali. Gli stessi speciali, come ecclesiastici, non potevano prestare la loro opera scientifica, se non dopo aver ottenuto una espressa licenza al riguardo dalle massime autorità religiose. «Neque clerici possunt exercere officium aromatarii, neque in hospitalibus, sine licentia Papae vel Sacrae Congregationis»⁽¹²⁾.

Era, inoltre, proibita ogni forma di associazione fra speciali, sia laici che ecclesiastici e medici o chirurghi, per evitare il grave sospetto di affari illeciti, o di guadagni irregolarmente indotti, grazie a diagnosi di favore, o a forzate prescrizioni di farmaci costosi. La pena pecuniaria prevista per tale reato era molto alta, in modo da scoraggiare ogni eventuale tentativo di corruzione per amore del denaro. «Neque medico, sive physico, sive chirurgo, cum aromatario, neque aromatario cum medico, societatem, ullo modo, inire liceat. Qui aliter fecerit vigintiquinque ducatorum poena a Collegio Medicorum, si medicus fuerit, si vero aromatarius a Consularibus Aromatariorum afficiatur»⁽¹³⁾. Gli speciali commettevano poi peccato se esercitavano la loro professione con scarsa cultura scientifica, o se preparavano farmaci senza la dovuta diligenza. Gravissima colpa era poi sostituire arbitrariamente sostanze medicinali, rispetto a quanto prescritto dai medici,

⁽⁹⁾ Cfr. ARCHIVIO di STATO di FIRENZE (A.S.F.), *Corporazioni Religiose Soppresse*, 102, Appendice n. 66, cc. 52v-54r, 56v-59r.

⁽¹⁰⁾ L. FERRARI, *Prompta biblioteca canonica, juridica, moralis, theologica nec non acetica, polemica, rubricistica, historica de principalioribus et fere omnibus quae in dies occurrunt, nec penes omnes facile ac prompte reperiri possunt ex utroque jure, summorum pontificum constitutionibus ac praesertim supremi magistri Benedicti XIV ex conciliis, sacrarum congregationum decretis, sacrae romanae rotae decisionibus ac probatissimis et selectissimis auctoribus accurate collecta, adaucta, in unum redacta et ordine alphabetico congesta ac in octo tomos distribuita*, Roma, Società Veneta, 1766, tomo I, p. 166.

⁽¹¹⁾ *Ibidem*.

⁽¹²⁾ *Ibidem*.

⁽¹³⁾ *Ibidem*.



*Farmacia di S. M. Novella
Interno.*

soprattutto nel caso in cui queste fossero state di costo più elevato e quindi fonte di un danno pecuniario per il paziente. «Peccant aromatarii seu pharmacopolae si rudes et ignari munus exercent. Item si sine arte, vel diligentia, medicamenta conficiant. Item si quid pro quo in medicamentis conficiendis immisceant, vel unum medicamentum praebeant pro alio, contra medici praescriptum, nisi tamen esset aequae bonum et non maioris pretii»⁽¹⁴⁾.

Nel caso in cui uno speciale avesse preparato un farmaco con sostanze conservate troppo a lungo, di scarsa efficacia, assemblate in modo incongruo, in grado di portare scarso beneficio all'ammalato, se non addirittura di nuocergli e lo avesse venduto, il peccato commesso era mortale. «Peccant mortaliter aromatarii qui in conficiendis medicinis aliquando ponunt aromata multum vetusta, modicam vel non esigua virtutem habentia et aliquando alia, non ita conferentia, ponunt loco illorum quae ponere deberent, unde medicina infirmo parum prodest, vel forte nocet»⁽¹⁵⁾. Ogni speciale era responsabile dei medicamenti che uscivano dalle sue mani e veniva sempre chiamato a rispondere degli eventuali danni fisici che potevano derivare da dosi sbagliate, o da sostanze nocive adoperate senza la dovuta cautela. Nel caso di errore palese la sua posizione era reputata analoga a quella di un delinquente. «Et aromatarii, sic delinquentes, cum nedum charitatem sed etiam justitiam violent, ad omnia secuta mala et damna tenentur»⁽¹⁶⁾.

Se dai farmaci assunti fosse derivata la morte di un paziente, lo speciale sarebbe stato

⁽¹⁴⁾ *Ibidem.*

⁽¹⁵⁾ *Ibidem.*

⁽¹⁶⁾ *Ibidem.*

considerato un potenziale omicida e sottoposto a processo per tale infamante sospetto, in modo da vagliare attentamente la sua posizione e le sue responsabilità. «Sic mortaliter peccant et sunt irregulares conficiendo medicinas ex rebus corruptis, ob quas sequitur mors infirmi, quia dant causam periculosam homicidii»⁽¹⁷⁾. Gravissimo era poi il reato di procurato aborto. Uno speciale poteva infatti confezionare farmaci per favorire l'espulsione di un feto non desiderato, commettendo peccato mortale ed incorrendo nei rigori della legge. «Sic mortaliter peccant si vendant medicamenta ad non parandum, vel ad foetum expellendum et rei fiunt culpae et penae cooperantium ad abortum»⁽¹⁸⁾. Sisto V Peretti era stato estremamente rigido in tal senso, giungendo a comminare la scomunica per i rei di procurato aborto, anche grazie alla preparazione ed alla vendita di semplici pozioni. Come ricordava Giovanni de la Val Belga nel suo agile *Compendium* dell'opera teologica di Martino Bonacina: «Sixtus V in *Constitutione LXXXVII*, quae incipit *Esfrenatam*, poenam excommunicationis infert iis qui abortum foetus animati, vel etiam inanimati, scienter procurant, aut consilio, favore, auxilio, potione et cetera ad illum cooperantur»⁽¹⁹⁾.

Non a caso, dopo un promettente avvio, con numerose richieste di medicinali all'esterno del convento, la spezieria di Santa Maria Novella, all'inizio del XVII secolo, vide una progressiva diminuzione della propria attività, tanto che, il 15 ottobre 1612, «i Padri accettarono la proposta del Priore che sostanzialmente ripresentò ciò che nel Consiglio del 6 agosto 1609 era stato approvato, cioè che potessero essere prodotte nel convento specialità farmaceutiche immediatamente reperibili, qualora ve ne fosse stato bisogno ... Sempre il 15 ottobre 1612 venne ribadita la necessità di avvalersi di un esperto secolare, capace di poter organizzare e condurre ottimamente il laboratorio farmaceutico. Il Priore propose Simone Marchi, speciale 'al Paghone', al quale venne offerto un compenso di tre fiorini mensili»⁽²⁰⁾.

Il 1612 è considerato tradizionalmente l'anno dell'istituzione della Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella. Indubbiamente l'intervento di Marchi, regolarmente iscritto all'Arte dei Medici e degli Speciali dal 13 agosto 1589, creò le premesse per una nuova attività scientifica, ma non si ebbe alcun ampliamento della struttura che, di fatto, mantenne la fisionomia delineata fra il 1590 e il 1591. Simone Marchi ebbe come allievo e collaboratore Angiolo Marchissi che, proprio nel 1612, entrò nell'Ordine Domenicano. Marchissi fu un farmacista appassionato e guidò per circa cinquant'anni, fino alla morte, avvenuta nel 1659, la spezieria di Santa Maria Novella. In una memoria del convento Marchissi viene definito "speciale" già nel Luglio del 1613 e sappiamo che non si limitò a preparazioni medicinali, sulla base del *Ricettario Fiorentino*, ma che fu un abile innovatore.

Visse infatti la drammatica esperienza della peste del 1630 ed in quella occasione

⁽¹⁷⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁹⁾ G. de la VAL BELGA, *Martini Bonacinae rerum omnium de Morali Theologia quae tribus tomis continentur, compendium*, Venezia, Conzatti, 1691, p. 1.

⁽²⁰⁾ GIOVANNINI, *La farmacia*, cit., p. 23.



*Farmacia di S. M. Novella
Interno.*

compose un “lattovaro”⁽²¹⁾ per combattere il terribile morbo, di cui è rimasta notizia nel *Ricettario* manoscritto di Cosimo Bucelli⁽²²⁾. Celebre alchimista eseguì esperimenti sulla “trasmutazione del mercurio in argento” e sull’oro “volatile”, alla presenza del Principe Lorenzo de’ Medici. L’oro “volatile” era un medicamento molto discusso e veniva ottenuto con un procedimento elaborato dall’Imperatore del Sacro Romano Impero Rodolfo II d’Asburgo, chimico provetto. Il Granduca Ferdinando II dei Medici ebbe la massima considerazione di Fra’ Angelo e volle che la spezieria del convento assumesse il titolo di “Fonderia di Sua Altezza”. Lo stesso sovrano non esitò a donare arredi e strumenti scientifici per arricchire ulteriormente il laboratorio farmaceutico ed i suoi ambienti.

Fra’ Angelo Marchissi insistette anche per ottenere l’apertura di una porta che per-

⁽²¹⁾ Elettuario

⁽²²⁾ ARCHIVIO della FARMACIA di SANTA MARIA NOVELLA (A.F.S.M.N.), C. BUCELLI, *Ricettario de’ segreti della Fonderia de’ Padri di Santa Maria Novella di Firenze, nel quale si contiene tutte le ricette de’ rimedi, balsami, spiriti per adoprargli e servirsene secondo l’occasione, raccolte e poste in pulito da Fra’ Cosimo Bucelli, speciale, a solo motivo che quando son terminate le ricette stampate siano queste l’originale per nuovamente ristamparle, a ciò sia sempre la dicitura uguale*, ms, Lattovaro preservativo della peste della Spezieria di Santa Maria Novella, c. 46r.

mettesse l'accesso alla spezieria dal chiostro grande, senza passare dall'infermeria, dove si trovavano i confratelli ammalati. In un primo tempo il permesso fu negato ma, successivamente, un breve tratto di muro fu abbattuto e, con probabilità, Matteo Nigetti ebbe l'incarico di realizzare una porta in pietra serena di grande eleganza, per favorire l'ingresso indipendente di laici ed ecclesiastici nella sala di vendita. Nel 1659, al momento della morte del Marchissi, la responsabilità della spezieria passò a Fra' Gian Domenico Cavalieri, diligente allievo dello stesso Fra' Angelo. La fama della farmacia del convento di Santa Maria Novella era ormai così solida che ne troviamo notizia nelle celebri *Bellezze della città di Firenze* di Francesco Bocchi e di Giovanni Cinelli, apparse a stampa, nel capoluogo toscano, nel 1677.

Nel testo si ricordavano le numerose specialità medicinali della Spezieria e la particolare considerazione in cui era tenuta dal Granduca Cosimo III dei Medici e dall'Arciduca Ferdinando Carlo d'Asburgo che, dopo averla ripetutamente visitata, fece dono, a Fra' Gian Domenico Cavalieri, di un "tamburlano"⁽²³⁾ d'argento dorato. Nella guida era poi presente un'accurata descrizione dei vari locali della spezieria e delle attrezzature in essi contenute: «Ha uno spazioso stanzone lungo circa trenta braccia, largo dodici, intorno al quale tre ordini di palchetti rigirano, d'ogni sorte di vetri, alla Spagirica appartenenti, ripieni. In terra segue, lungo le pareti, un ordine di diversi fornelli a vento ed in mezzo due stufe a piramide, alte circa braccia quattro, una delle quali è tutta di pietra. In un'altra stanza, che per cucina di spezieria serve, sono molti arnesi per quello che di tal arte la bisogna richiede; in un'altra poi, di scaffali addobbata, sono in questi numero grande di fiaschi d'acque stillate. In un verone vi è buon numero di tamburlani, fornelli di reverbero, bagni ed altri edifici per tal arte ed in altra stanza vi è quantità considerabile d'estratti, giulebbi e sali»⁽²⁴⁾.

Cavalieri morì nel 1684 quando già da un anno alla direzione della farmacia era stato deputato Fra' Angiolo Paladini. Quest'ultimo volle rendere più raffinato l'intero ambiente e, con il permesso dei superiori del convento, fece decorare con pitture ed altri ornamenti l'ingresso della spezieria, dal lato del chiostro grande. In particolare si ricorda l'affresco di Francesco Bambocci dedicato a Santa Rosa di Lima, a cui era devoto il Granduca Cosimo III dei Medici. La scelta della Santa, terziaria domenicana, era connessa alle virtù taumaturgiche a lei attribuite e ben descritte in un testo di larga fortuna anche in Toscana: *La Rosa Peruana. Overo vita della sposa di Christo Suor Rosa di Santa Maria, nativa della città di Lima, nel Regno del Perù*. Ne era autore un domenicano, Fra' Serafino Bertolini ed il libro aveva visto la luce a Roma nel 1666.

Scrivono Bertolini: «Giovanna de Castiglio, vedova, aveva un figlio di due anni, nominato Francesco Fernandez de Sigura, il quale per un anno continuo videsi fieramente tormentato da mortali palpitazioni di cuore. Fu adoperato ogni medicamento, ma invano. Il vero rimedio per il suo male solo si trovò al sepolcro di Rosa dove, portato dalla madre, fu da lei con viva fede consegnato alla cura della vergine. Si prostrò in questo mentre il figliolino da per se stesso, con la bocca per terra sopra la sepoltura e passata

⁽²³⁾ Apparato per compiere distillazioni.

⁽²⁴⁾ F. BOCCHI – G. CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze, Gugliantini, 1677, p. 264.

un'ora e mezza, dando il bambino segni d'insolita allegrezza, fu interrogato dalla madre se volesse alzarsi e partirsi, rispose che no ma che, anche per breve tempo, era necessario che continuasse in quel modo. Finalmente sorto in piedi si ritrovò perfettamente guarito, non havendo patito più nell'avvenire, non solo di quella pericolosa indisposizione, ma nemmeno d'altra infermità, come egli stesso, assieme con la madre, deposero con giuramento in processo, nell'anno diciassette della sua età.

Rufina Brava partorì un bambino che chiamò al battesimo Pietro Tomayo, ma di miserabil condizione che, doppo quindici giorni ch'era nato, si scoperse dalla nutrice che il fanciullino pativa d'una irreparabil rottura. Vedeansi le viscere penderli mostruosamente dal ventre e, benché s'ingegnassero a rimetterle, doppo breve tempo ritornavano a cadere. Piangeva egli del continuo, molestato da questi dolori atrocissimi quali, causando nausea, lo sforzavano a stare tre o quattro giorni senza prender mai latte. Per due anni continuò in mano de' medici e de cerusici, ma senz'alcun miglioramento. Alla fine la madre, disperata già d'ogni remedio humano, lo portò alla sepoltura di Rosa, morta alcuni giorni prima et lui, per due hore, fece che si posasse, raccomandandolo intanto, con grand'affetto, all'aiuto della vergine. Cosa invero maravigliosissima. Ripreso dalla madre il figliolino, lo trovò del tutto guarito dell'irremediabil rottura, cessato ogni dolore, ritirate le viscere a lor luogo, saldato il pannicolo, dove solamente miravasi il segno della cicatrice, in testimonio perpetuo della grazia ricevuta»⁽²⁵⁾.

L'attività della spezieria fu estremamente apprezzata nella seconda metà del Seicento, tanto da essere ricordata nel delizioso *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, realizzato da Raffaello Del Bruno nel 1688, in onore di Violante Beatrice Witeltsbach, giunta da Monaco di Baviera in Toscana per sposare il Principe ereditario Ferdinando dei Medici. Scrive Del Bruno: «Vicino al chiostro (di Santa Maria Novella) è situata la spezieria, celebre in molti luoghi d'Italia, avvenga che in essa, al pari d'ogni Real Fonderia, si fabbrichino medicamenti chimici d'ogni sorte, oli, quintessenze et odori di singolar perfezione, com'è ben noto a' professori di quest'arte»⁽²⁶⁾. Angiolo Paladini morì nel 1707, senza aver formato un valido successore. Divenne così responsabile dell'importante struttura Fra' Ludovico Berlingacci, converso del Cenobio di Santa Maria ad Quercum che, «fin dalla giovinezza era stato avviato dal padre alla professione di farmacista»⁽²⁷⁾. Berlingacci mantenne la direzione della spezieria fino al 1744, anno della sua morte. Celebre per i suoi preparati e per la sua cultura farmaceutica, aperta alla visione scientifica illuminista, formò con estrema accuratezza Fra' Cosimo Bucelli, che prese il suo posto.

Bucelli fu uno studioso metodico e valente e non solo proseguì nel solco tracciato dal

⁽²⁵⁾ S. BERTOLINI, *La Rosa Peruana. Overo vita della sposa di Christo Suor Rosa di Santa Maria, nativa della città di Lima nel Regno del Perù, del Terz' Ordine di San Domenico. Descritta da F. Serafino Bertolini Domenicano, Maestro in Sacra Teologia e Penitenziario Apostolico nella Basilica di Santa Maria Maggiore*, Roma, Tinassi, 1666, pp. 541-543.

⁽²⁶⁾ R. DEL BRUNO, *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze, fatto nuovamente e dato in luce ad istanza di Jacopo Carlieri*, Firenze, Onofri, 1688, p. 67.

⁽²⁷⁾ G. MANCINI, *La farmacia di Santa Maria Novella dalla fine del XVII secolo al termine della gestione conventuale*, in *L'Officina*, cit., p. 49.



*Farmacia di S. M. Novella
Interno.*

suo predecessore, ma si impose come uno dei migliori farmacisti del proprio tempo. Assunta la direzione della spezieria, il 10 febbraio 1744, con vero spirito razionalista, curò la redazione di un meticoloso inventario di quanto fosse contenuto nelle varie stanze, passando in rassegna tutti i farmaci e descrivendo sommariamente l'uso degli ambienti. Fra i farmaci spiccavano: «Olio contro veleni ... Olio da stomaco ... Olio da spasimo ... Olio da bachi ... Balsamo appopletico ... Muschio ... Corno di cervio arso ... Syropo di cicoria ... Giulebbo di china ... Spuma d'acciaro ... Catto da India ... Oppio tebaico ... Cerotto Manus Dei ... Magistero di perle ... Pietra Belzoar ... Magistero di coralli ... Latte verginale ... Polvere per il mal caduco ... Scamonea preparata con zolfo ... Giulebbo di contrajerva ... Giulebbo gemmato ... Antimonio crudo ... Olio da ferite ... Acqua da petecchie ... Olio da pedignoni ... Grass'umano ... Olio di scorpioni ... Occhi di granchi ... Triaca ... Ipequana ... Estratto di china ... Unto da nervi ... Corno di cervio limato ... Olio di formiche ... Granati macinati ... Sal di cavolo nero ... Talco pesto ... Retargilio d'oro ... Polvere di granchi marini ... Unto da rene ... Liquore di sangue di drago ... Grasso d'orso ... Giulebbo di vipere ... Spirito di legno santo ... Olio di sasso ... Salsapariglia ... Mummia»⁽²⁸⁾.

Come appare evidente medicamenti dell'antica tradizione umorale come il Magistero di perle, il Bezoar, il Magistero di coralli, il Grasso umano, l'Olio di scorpioni, gli Occhi di granchi, la Teriaca, il Corno di cervo, l'Olio di formiche, i Granati macinati, la Polvere

⁽²⁸⁾ A.S.F., *Corporazioni religiose*, cit., 102, n. 94, parte II, fasc. 64, cc. 2r-5v.

di granchi marini, il Giulebbo di vipere, la Mummia si univano armonicamente ai frutti della farmacologia del nuovo mondo. Non mancavano infatti i classici rimedi contro la sifilide come il Legno Santo e la Salsapariglia, o febbrifughi e antimalarici come la China, da poco introdotta nelle farmacopee, o emetici come l'Ipecacuana. Interessante l'apparizione del Petrolio (olio di sasso), quella dell'Oppio e quella della Contrajerva, una pianta originaria del Messico.

Fra' Cosimo Bucelli, nel 1755, rese più elegante la sala vendita facendo ornare la volta con stucchi in bianco ed oro su fondo azzurro e rosa. L'intervento fu realizzato da Alessandro Geri, su disegno di Giuseppe Antonio Fornari. Si pose mano anche ai severi mobili della stanza ed alla sommità degli armadi fu inserito un raffinato fastigio in legno con rilievi intrecciati e contorni in oro, opera dell'intagliatore Giuseppe Magni. A Bucelli è tradizionalmente attribuita la formula di preparazione dell'Alchermes, che rese famosa la spezieria di Santa Maria Novella. Al liquore venivano attribuite «strabilianti proprietà», visto che era capace di «ravvivare gli spiriti, già lassi e pigri che, posti in maggiore oscillità, possono divertire e consumare e scacciare la cagione di molte malattie»⁽²⁹⁾. Come ricorda Gabriella Mancini «nel XVIII secolo divenne una consuetudine ... organizzare nella spezieria rinfreschi con cioccolata, caffè, liquori e dolci per gli ospiti che soggiornavano nel convento durante i Capitoli Generali. In queste circostanze la farmacia veniva adornata con molte luci in modo da renderla particolarmente suggestiva»⁽³⁰⁾. Nel 1762, ad esempio, grazie ad elaborati accorgimenti, fu creato un vero e proprio prospetto architettonico luminoso e si ebbero «trionfi da tavola, colmi di vini pregiati e di vasi di caffè»⁽³¹⁾.

Fra' Tommaso Valori, valente farmacista, ebbe la direzione della spezieria alla morte di Cosimo Bucelli. La fama dei prodotti medicinali di Santa Maria Novella era ormai solidissima e, nel 1785, la soppressione della Compagnia di S. Anna dei Palafrenieri, per ordine del Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, rese disponibili nuovi ambienti per la farmacia. Del resto, nel 1790, il bel contributo di Fra' Vincenzo Fineschi *Il forestiero instruito in Santa Maria Novella di Firenze*, ci offre la chiara testimonianza di quanto l'antica spezieria domenicana fosse apprezzata: «Potrà pertanto il forestiero entrare ... nella predetta officina, la quale riconosce il suo principio nell'anno 1612, o lì d'intorno. Essa ha avuto il vantaggio di avere uomini peritissimi nell'arte essendo stato il primo F. Angiolo Marchissi, il quale la regolò per più d'un mezzo secolo ed ebbe l'onore di essere familiare e confidentissimo di Ferdinando II Granduca di Toscana, dal quale ottenne molti privilegi e donazioni ed infatti rimase sempre sotto la protezione della Real Casa de' Medici avendo costumato, fino agli ultimi tempi, d'intitolarsi Fonderia di Sua Altezza Reale. Il medesimo Granduca, tra gli altri donativi, dettegli un tamburlano d'argento e quella bellissima arme medicea che è tutta di un pezzo di massello, essendo ben ideato l'Esculapio che avviticchiato rigira attorno allo scudo della medesima. In ogni tempo e età ebbero l'onore i rispettivi farmaceutici di ricevere i regnanti Principi, Principesse e altri Sovrani d'Europa e specialmente, a' giorni nostri, si son degnati gli

⁽²⁹⁾ A.F.S.M.N., C. BUCELLI, *Ricettario*, cit. c. 3r.

⁽³⁰⁾ MANCINI, *La farmacia*, cit., p. 61.

⁽³¹⁾ *Ibidem*.

Augusti Sovrani⁽³²⁾ più volte di onorarla colla loro presenza e di condurre altri distintissimi Principi non solo di Europa ma ancora di fuori ... per rimaner persuasi che tutto quello che qui si lavora, tutto è perfetto»⁽³³⁾.

Nel 1795, la splendida guida erudita *Firenze antica e moderna illustrata*, di Modesto Rastrelli e di Vincenzo Follini, ricca di ben otto volumi, a proposito della spezieria di Santa Maria Novella, ribadì quanto Fineschi aveva osservato, sottolineando, con particolare attenzione, la presenza nei locali di alcune opere d'arte: «Dallo stesso chiostro si ha pure ingresso alla officina farmaceutica, la cui porta è disegno di Matteo Nigetti, architetto, nel 1612. Accanto a questa si leggono due cartelli di marmo, con iscrizione contenente gli elogi della medesima officina. Questa ebbe il suo principio circa l'anno 1612 e fra i religiosi periti nell'arte si nomina Fra' Angiolo Marchissi, che ebbe l'onore di essere familiare e confidente di Ferdinando II Granduca di Toscana. La spezieria godé pure della real protezione e si nominò ancora Fonderia di S.A.R. Il prelodato Granduca le fece molti doni e, fra gli altri, un tamburlano d'argento ed un'arme medicea tutta d'un pezzo di massello. La prima stanza di questa officina ha la volta tutta lavorata e ornata di stucchi. In un piccolo ovato vi si osserva una pittura rappresentante lo spozalizio di Santa Caterina, che credesi di Cecchino Salviati. Nella seconda vi è, in un vano, la detta arme medicea ed una tavola col ritratto di S. Pier Martire, pittura di Matteo Rosselli. In altra stanza, che si dice dell'acque, vi si veggono dipinti a fresco, da Spinello, pittore Aretino, i fatti appartenuti alla passione di Gesù Cristo. In altre stanze si osservano altri quadri, tra' quali quattro sono di mano del Cavalier Corrado, esprimenti alcuni fatti relativi alla Sacra Scrittura. Presso a questa officina vi è un piccolo giardinetto di semplici e contigua una come da infermeria»⁽³⁴⁾.

I nuovi locali furono presto ristrutturati e venne valorizzata la possibilità di un accesso da Via della Scala per favorire la vendita a privati, evitando il transito dal chiostro grande del convento. Gli anni napoleonici determinarono vistosi mutamenti. Fra il 1808 e il 1810 fu decisa la soppressione in Toscana degli Ordini Regolari, senza alcuna eccezione. Tutti gli immobili dei religiosi, al pari dei beni artistici e storici in essi contenuti, divennero di proprietà dello stato e, nella varie località, i Maires, gli odierni Sindaci, furono incaricati di procedere alla compilazione di minuziosi inventari. Una precisa ordinanza, relativa alle farmacie conventuali, fu emanata il 3 ottobre 1810. In essa si precisò la necessità di far proseguire la regolare attività di questi laboratori, così importanti per la popolazione, ma di separarli dai conventi, garantendo la loro autonomia. Di fatto le antiche spezierie degli Ordini Religiosi furono privatizzate sotto il profilo della gestione, ma non della proprietà, che rimase allo Stato.

Nel caso di Santa Maria Novella si procedette, in primo luogo, alla stesura di un inventario di tutto ciò che fosse contenuto nei vari ambienti ed il funzionario delegato Michele Mazzoni, il 18 ottobre 1810, redasse un documento esemplare, coadiuvato dallo

⁽³²⁾ Il Granduca Pietro Leopoldo e sua moglie Maria Luisa di Borbone.

⁽³³⁾ V. FINESCHI, *Il forestiero instruito in Santa Maria Novella di Firenze*, Firenze, Albizziniana, 1790, p. 55.

⁽³⁴⁾ M. RASTRELLI – V. FOLLINI, *Firenze antica e moderna illustrata*, Firenze, Pagani, 1795, tomo VI, pp. 175-176.

speciale domenicano Tommaso Valori, dal perito speciale Antonio Gilardoni e dal perito per i mobili Giovacchino Conti. Tutto fu scrupolosamente elencato e stimato: «Droghe, medicinali, assortimenti farmaceutici di qualunque specie, lambicchi, cucurbite, bacini, fornelli, vasi, bocce ... mobili relative»⁽³⁵⁾. Il ricchissimo insieme fu di nuovo consegnato a Tommaso Valori, ridotto allo stato laicale che, come affittuario, poté proseguire nella consueta attività di farmacista. Valori fu encomiabile. Ogni attrezzatura fu mantenuta in perfetto stato e, nel 1814, al momento del crollo dell'impero napoleonico, gli Ordini Regolari furono ricostituiti, con l'intervento di Pio VII Chiaramonti e dei suoi rappresentanti al Congresso di Vienna. La comunità domenicana di Santa Maria Novella ebbe di nuovo a disposizione gli splendidi spazi del convento e Tommaso Valori ebbe l'onore di un ritratto marmoreo con la scritta FAMA UBIQUE⁽³⁶⁾ e l'eterna gratitudine dei confratelli. Alla sua morte, nel 1825, Fra' Antonino Leoni ebbe la direzione della spezieria.

La fama dell'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella era ormai ben radicata. Ce ne offre una preziosa testimonianza Giuseppe Sacchi, dell'Accademia delle Scienze di Torino, che la visitò nel 1829, nel corso del suo itinerario in Toscana, annotando nel suo *Diario di Viaggio*: «Non si può lasciare questo chiostro senza aver prima ammirata la bellissima farmacia ed il chimico laboratorio che tengono questi frati da quattrocento e più anni. È una stupenda officina. Dopo il chimico laboratorio dello Spedal Grande di Milano, io non mi ricordo di aver veduta una farmacia meglio ordinata di questa. Oltre le preparazioni chimiche e farmaceutiche che questi bravi frati fanno, usano anche distillar filtri e liquori e fra questi il famoso alckermes, che è ricercato per tutta Italia col nome di alckermes di Santa Maria Novella»⁽³⁷⁾.

Fra' Antonino Leoni aveva ricevuto un'ottima preparazione. Dopo aver frequentato corsi di materia medica e di medicina presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, aveva a lungo collaborato con Tommaso Valori, ma non riuscì ad ampliare ulteriormente la spezieria, imponendola all'attenzione. Fra' Damiano Beni, suo successore nel 1846, determinò, invece, il trionfo ottocentesco della farmacia di Santa Maria Novella, i cui prodotti divennero così famosi da superare i confini della Toscana e quelli della stessa penisola italiana. Deciso a ristrutturare alcuni ambienti dell'antica spezieria ed a creare una sala vendite di gusto neogotico, secondo la moda del momento, Beni incaricò l'architetto Enrico Romoli di elaborare un progetto organico. I lavori furono portati a compimento fra il 1847 e il 1848 e lo spazio destinato alle vendite assunse una raffinatezza monumentale. La grande volta fu decorata dal pittore Paolino Sarti con le personificazioni femminili dei quattro continenti: Europa, Asia, Africa ed America ed alle pareti vennero poste scritte celebrative in latino, in italiano, in francese ed in inglese. Vetrine neogotiche, di squisita fattura, impreziosirono la sala, conferendole particolare eleganza. Damiano Beni emergeva non solo come speciale ma come brillante imprenditore.

Nel 1852 l'architetto Romoli completò l'intervento aprendo un ampio andito di collegamento fra la sala vendita e Via della Scala dove, successivamente, furono poste le sta-

⁽³⁵⁾ A.F.S.M.N., *Inventario dei beni della farmacia*, Filza A, n. 8, c. 3r.

⁽³⁶⁾ Ancor oggi conservato nella farmacia.

⁽³⁷⁾ G. SACCHI, *Viaggio in Toscana*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1838, p. 199.

tue di Esculapio e di Igea. Romoli disegnò anche il bellissimo portale in pietra arenaria, poi scolpito dal Marucelli, ricco di simboli e decorazioni, vera e propria immagine della sontuosità della farmacia fin sulla strada. Damiano Beni incrementò ogni tipo di produzione, non trascurando i più vari mercati. Fu sempre pronto a partecipare regolarmente ad incontri ufficiali, in grado di rendere visibile il nome della Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella e, nella Pubblica Esposizione dei Prodotti Naturali ed Industriali, allestita a Firenze, per volontà del Granduca Leopoldo II d'Asburgo Lorena, nel 1854, ottenne la medaglia d'argento. La motivazione dell'ambito riconoscimento è davvero significativa e fa comprendere la fama internazionale raggiunta dall'antica spezieria conventuale.

«La buona preparazione di questi prodotti, la quale non riposa sempre soltanto nell'accurata applicazione, ai casi speciali, delle migliori e note regole dell'arte, ma talora su quelle di alcuni precetti tradizionali e segreti nati nell'Officina, dai risultati di una lunga esperienza e di una estesa e sana pratica, è dimostrata ampiamente dal complesso delle ottime qualità per cui si distinguono dai prodotti congeneri di altra provenienza ed è poi confermata dal grandissimo credito che hanno, così fra noi, come fuori. La fonderia produce annualmente in libbre pomate 1.000, essenze 100, acque spiritose 2.000 e questa produzione riceve di poi un aumento notevole per parte dei liquidi spiritosi e dell'Alchermes più specialmente, il quale per il molto suo credito, anche fuori, forma soggetto, già da gran tempo, di un abbondante e lucrosissimo commercio»⁽³⁸⁾. Le cifre sono senza dubbio impressionanti. Fra' Damiano, in pochi anni, era riuscito a trasformare la spezieria in una vera e propria piccola industria farmaceutica, ricavando ingenti profitti. Il denaro a disposizione non solo fu investito nell'attività e nei macchinari, per migliorare ulteriormente la qualità dei prodotti, ma addirittura nelle strutture della Chiesa. L'architetto Romoli lavorò incessantemente all'interno del sacro edificio a partire dal 1857, rielaborando il disegno degli altari, fino a conferir loro il carattere neogotico che ancor oggi li caratterizza e realizzando nuovi confessionali. Furono distrutti gli altari cinquecenteschi, di impronta vasariana, e persino l'altar maggiore, opera di Giuseppe Del Rosso, fu sostituito.

Proprio nel 1857 il Dottor Pietro Bortolotti e la moglie Teresina Bianchi lasciarono Modena per intraprendere un viaggio in Toscana. Teresina rimase affascinata dall'itinerario e, al suo ritorno, decise di fissare sulla carta quanto aveva avuto modo di vedere, componendo un libro di *Memorie Private*. Notazioni interessanti riguardavano il complesso di Santa Maria Novella e la celebre spezieria, da poco ristrutturata dall'architetto Romoli. «Si entra alla farmacia per una discreta porta che immette in piccole stanze d'atrio, indi si passa ad una elegante, ma non grande stanza ad uso di profumeria, dove è un misto di tanti odori che anche le migliori essenze, odorandole ivi dentro, poco si distinguono. Vi comperammo una bottiglietta d'alchermes, una di aceto di Santa Maria Novella e una d'acqua antisterica. Indi passammo a vedere una bellissima sala, a tappezzeria di carta vellutata in rosso, con ricche porte e mobiliare. Poscia vedemmo i

⁽³⁸⁾ *Rapporto della Pubblica Esposizione dei Prodotti Naturali e Industriali della Toscana, fatta a Firenze nel MDCCCLIV*, Firenze, Barbera, 1854, pp. 344.

laboratori colle nuove e vecchie caldaie di rame da distillare, tutte tersissime, con puliti fornelli e mura dipinte. La chiesa di Santa Maria Novella, tenuta dai Domenicani, una delle più belle della città, non ci colpì per nulla di rimarchevole esteriormente e l'interno non lo vedemmo, essendo chiusa per ragione dei restauri»⁽³⁹⁾.

La partecipazione dell'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella alla Prima Esposizione Italiana, allestita a Firenze nel 1861, sotto l'egida di Vittorio Emanuele II di Savoia, fu un trionfo. Le vendite superarono le più rosee aspettative, tanto che lo stesso Fra' Damiano Beni fu costretto a far circolare un eloquente avviso a stampa: «Per la straordinaria affluenza dei signori ricorrenti a questa Officina ... essendo esaurite quasi tutte le provvisioni, benché in abbondanza preparate ... si trova nella necessità di tener chiuso questo stabilimento per otto giorni consecutivi»⁽⁴⁰⁾.

L'attività della farmacia non fu danneggiata neppure dalla acquisizione dei beni degli Ordini Regolari, decretata dal Governo Italiano il 7 luglio 1866, mentre Firenze era capitale. Tutto il complesso di Santa Maria Novella divenne di proprietà del Demanio, al pari degli altri conventi fiorentini. Fra' Damiano ottenne, senza alcuna difficoltà, la gestione della farmacia, grazie ad una convenzione da lui stipulata, il 16 ottobre 1866, con l'Amministrazione dei Beni Demaniali⁽⁴¹⁾. Ancora una volta sostanze, arredi, apparecchiature vennero inventariati per conto della nuova proprietà, ma la produzione non ebbe interruzioni. Già collaborava con Damiano Beni suo nipote, il farmacista Cesare Augusto Stefani che, il 5 febbraio 1867, prese in affitto l'intera struttura, trasmettendone la gestione ai suoi discendenti. L'antica spezieria del convento era ormai in mani laiche e neppure il definitivo passaggio dell'immobile al Comune di Firenze, che ne divenne proprietario per effetto della Legge del 9 giugno 1871, comportò modifiche sostanziali.

La partecipazione dell'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella, con "Essenze Varie"⁽⁴²⁾, all'Esposizione Internazionale d'Orticoltura, allestita a Firenze nel 1874, fu un nuovo successo e Cesare Augusto Stefani ebbe la medaglia d'oro per la qualità dei prodotti presentati. Nel 1899, la pubblicazione in lingua inglese di *Saunterings in Florence. A new artistic and practical hand-book for English and American tourists*, di E. Grifi, consacrò, ancora una volta, la lusinghiera fama internazionale dell'antica spezieria: «The Pharmacy of Santa Maria Novella, formerly the dispensary of the Monastery, opened in 1612 and always kept under the protection of the Grand Duke. Renowned for its perfumes, especially the Iris root powder (Polvere d'Ireos), the liqueur Alkermes, an excellent tonic and the celebrated Acqua Antisterica. It no longer belongs to the friars, but the perfumes and liqueurs are made after the same old recipes which the Dominicans used. This Pharmacy is worth a visit for some paintings of old masters, especially a Holy Family by Francesco Brini. The hall to the right, with frescoes attributed to Spinello Aretino, is said to be the remains of the Acciaioli chapel, greatly damaged by a fire in the XVI century. The first alambics used for distilling sweet waters are still kept here and

⁽³⁹⁾ T. BIANCHI, *Memorie private del viaggio in Toscana di Teresina Bianchi e Dottor Pietro Bortolotti nel 1857*, A cura di L. Dinelli, Livorno, Books & Company, 2012, pp. 155-157.

⁽⁴⁰⁾ Avviso conservato all'interno della Farmacia.

⁽⁴¹⁾ A.F.S.M.N., *Convenzione (Copia)*, Filza A, n. 38.

⁽⁴²⁾ Così nel Diploma, ancor oggi conservato all'interno della Farmacia.

shown to visitors»⁽⁴³⁾.

La famiglia Stefani, nelle figure di Giovanni Ugo Stefani, di Giorgio Stefani e di Marta Stefani ha accompagnato la storia dell'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella fino ai nostri giorni quando, sotto l'innovativa e lungimirante direzione di Eugenio Alphandery, l'antica spezieria ha raggiunto e superato quella fama internazionale a cui Damiano Beni l'aveva portata nel corso del XIX secolo. Gli splendidi ambienti, sapientemente restaurati, sono tornati a brillare in tutta la loro vivacità cromatica, al pari degli arredi ed i prodotti, grazie a moderni laboratori posti alla periferia della città, non solo hanno mantenuto le loro caratteristiche originarie, perfino nelle confezioni, ma si sono tipologicamente arricchiti. Da secoli Santa Maria Novella costituisce una realtà farmaceutica straordinaria, che non solo rende onore a Firenze ma all'Italia intera.

Giovanni Cipriani
giovanni.cipriani@unifi.it
Eugenio Alphandery

⁽⁴³⁾ E. GRIFI, *Saunterings in Florence. A new artistic and practical hand-book for English and American tourists*, Firenze, Bemporad, 1899, pp. 310-311.